

18

Il primo giorno d'inverno



regia	MIRKO LOCATELLI
sceneggiatura	GIUDITTA TARANTELLI, MIRKO LOCATELLI
fotografia	UGO CARLEVARO
montaggio	MIRKO LOCATELLI
musica	GIOVANNI SOLLIMA
interpreti	MATTIA DE GASPERIS, MICHELE COVA, ANDREA SEMEGHINI, ALBERTO GERUNDO
nazione	ITALIA
durata	84'

MIRKO LOCATELLI

1974 - Milano

2008 *Il primo giorno d'inverno*

La storia

Valerio è un adolescente solitario, non riesce a vivere la sua meravigliosa età, non da protagonista, come accade a molti suoi coetanei; si limita così ad osservarli stando in disparte, cercando di misurarsi con loro e trovare un modo per assomigliarli. Accorcia e allunga la distanza con i loro volti e i loro corpi e si interessa alle cose che lo circondano: il cielo, il fiume, le foglie e i rami degli alberi. Poi trova qualcosa, una traccia e la segue, commette un grave errore e ha paura, è appena trascorsa la notte più lunga dell'anno e Valerio, con molto coraggio, va incontro alla sua punizione. Dopo aver sentito il peso della colpa, dopo essere riuscito a gridare il suo dolore e a cercare aiuto, Valerio non sarà più lo stesso.

La critica

Passaggio di stagione, passaggio d'età. Prendere uno stereotipo, o un archetipo, non vuol dire trattarlo in maniera scontata. Non lo fa Mirko Locatelli, al secondo film. Per il ritratto del ragazzo Valerio sceglie - pericolosamente ma audacemente - la strada del non detto. Immedesimati nella condizione di semimaturità e di incompleta coscienza del protagonista adolescente, percepiamo con lui il disagio per la grettezza della provincia padana, per la mancanza di un padre, per le ristrettezze economiche, per il motorino scassato, per il non sentirsi in armonia con il proprio corpo, per i limiti di un carattere introverso e poco popolare a scuola come in piscina (unico attore noto, Giuseppe Cederna è l'istruttore). La svolta di Valerio avviene con la scoperta dell'intimità tra due compagni maschi che si sono sempre presi gioco di lui. Sente di avere il coltello dalla parte del manico, il ricatto è la sua arma di rivincita e di crescita.

Paolo D'Agostini, *La Repubblica*, 3 aprile 2009

Glaciale gioventù violenta per il rarefatto "Il primo giorno d'inverno" di Mirko Locatelli, debutto alla regia di grande freddezza e bellezza visto nella sezione Orizzonti dell'ultima Mostra del cinema di Venezia. È la storia di Valerio (Mattia De Gasperis), adolescente solitario ed emarginato che viene ignorato da tutti: dai compagni di classe

a scuola, dall'insegnante di nuoto (un Giuseppe Cederna spietato) della piscina dove si immerge (lontana mille miglia dalla vasca romantica e onirica dell'ultimo Piccioni), dalla natura che lo circonda e pure dal motorino che dovrebbe accompagnarlo in gite in mezzo alla campagna e invece spesso e volentieri si inceppa lasciandolo a piedi. Altro che "Caro diario". La famiglia è solo dovere e stavolta è lui che trascura la sorella più piccola di cui è costretto ad occuparsi. La tragedia è dietro l'angolo e la cinepresa digitale di Locatelli è pronta a filmarla con composta attenzione. Mai con partecipazione emotiva. È un cinema alieno per un italiano. Ricorda il nord di ghiaccio della Marina Spada del notevole "Come l'ombra" e il disagio giovanile pedinato dal Van Sant di "Elephant". Viene voglia di vedere altri film di questo disincantato cineasta milanese classe 1974.

Francesco Alò, *Il Messaggero*, 3 aprile 2009

Opera raffinata, essenziale, scarnificata e integra al tempo stesso, Il primo giorno d'inverno mette in scena con uno sguardo tanto incisivo quanto autentico il disagio e la solitudine di un'adolescenza naufragata alla deriva, trascinata dalla vendetta e dalla disperazione, in una provincia remota e desolata. Una narrazione giocata per metafore, allegorie, similitudini, in cui ogni dettaglio si fa elemento significativo e necessario; un lavoro che parte dalla sceneggiatura, svuotata da tutto ciò che è superfluo, perseguendo una sottrazione misurata ed equilibrata che restituisce verità e universalità alla storia. Che è quella di Valerio, autoescluso da tutto ciò che lo circonda (famiglia, amici, scuola), che si muove in silenzio ai margini di una piccola comunità. Solo l'affetto e la complicità della sorella riescono a insinuarsi creando un varco nel suo estraniamento. Il suo è un percorso parallelo, scomodo, disagiato, uno sguardo spento, assente, privo di gioia, di emozione, soffocato dal dolore e dal senso di colpa. Ed è il suo corpo, ossuto, filiforme e armonico a mostrarci in ogni gesto, movenza e incedere il disadattamento e la frustrazione continua a cui è sottoposto. Funzionale al racconto si rivela l'uso della macchina da presa che attende e segue il protagonista, incorniciandolo in un susseguirsi quasi claustrofobico di primissimi piani - nelle scene girate in interno - per poi restituircelo in figura intera spalancandosi a campi lunghi laddove la natura, arsa e inesorabile, da semplice cornice si fa coprotagonista. Lo è l'acqua nelle

sue molteplici declinazioni: da torrente a canale, da diga a piscina, battesimo e morte, luogo di scontro e conforto, immutabile e senza tempo. Lo sono gli alberi, secchi, vigorosi, in controluce, all'alba, sottratti nella notte per essere addobbati a Natale, piegati dal vento o spezzati dall'uomo. Lo è la terra, vischiosa, umida, fredda, che toglie e restituisce vita. Paesaggio in cui specchiarsi, superfici riflettenti in cui riconoscersi e scoprirsi, Valerio negli specchi si cerca, si osserva, tenta di acquisire consapevolezza di sé e della propria identità, quella che pare sfuggire al mondo di adulti che gli scorre intorno. Figure incomprensibili e per lui non codificabili. Assenti (il padre), inconsistenti (la madre), luttuose (la nonna). Un mondo altro, lontano, in cui non trova rifugio né calore. E se sono le mancanze a inchiodare Valerio alla sua condizione di esule, è ancora un'assenza quella che fa della pellicola uno scenario immobile: la privazione della tecnologia in tutte le sue accezioni e modalità di fruizione. Così come l'omissione di riferimenti espliciti e codificati all'omosessualità e al bullismo rende vano ogni tentativo di categorizzare o di incasellare il film. Locatelli, con una regia che è sinestesia, odore e sguardo, sapore e tatto, si rivela un autore sorprendente che per sincretismo – e scelta non propria, ma del mercato – è anche produttore e distributore di un esordio che veicola senso, che anela spazio.

Elena Canavese, *duellanti*, aprile 2009

I commenti del pubblico



DA PREMIO

LUIA CAPPELLETTI Film molto bello, per l'essenzialità del linguaggio: il paesaggio quasi familiare, i personaggi che sanno esprimere se stessi senza parlare; l'ambiente così fortemente lombardo. Una risoluzione "miracolosa" che fa bene a tutti.

OTTIMO

LYDIA POCHETTINO Questo film riflette molto bene i vari problemi della gioventù di oggi dove ci sono ragazzi emarginati e ragazzi pre-

potenti. In questo clima di odio ci scappa una tragedia: un ragazzo muore perché non può sopportare il ricatto di essere considerato omosessuale. Solo allora il protagonista, per altro molto bravo come attore, ha un risveglio di coscienza, ma ormai è troppo tardi. Il regista spiega molto bene il disagio giovanile, e questo disagio deve far riflettere. Hanno forse sbagliato gli adulti?

FRANCO LORANDI Ho trascorso la mia infanzia nel lodigiano ed il paesaggio con i rivi d'acqua, i filari di pioppi, le luci – mi sembrava di sentire il gracidare delle rane e il profumo del fieno, tanto la fotografia è realistica, senza colori violenti e grandi contrasti che non appartengono alla "Padania". Ben si adatta a quello squarcio di vita familiare, umile, anche povera se vogliamo, però dove i sentimenti non mancavano pur nella semplicità e rudezza propria dei paesani della Bassa. Il fratello maggiore si occupava della sorellina nella piccola quotidianità, e lo faceva volentieri, trasportandola sul suo spider, preoccupandosi per il giradischi e per il ciondolo smarrito, accudendolo e sopportando il coniglio a lei tanto caro. La madre, donna dall'aspetto provato e dimesso, era sempre presente e cucinava... piccola cosa ma importante, perché è al desco familiare che si discute ci si incontra e scontra: una piccola, povera semplice onesta famigliola. Anche il mugugnare a monosillabi del ragazzo è proprio tipico dei giovani di questa zona, con lo stesso livello sociale e culturale. Sconvolgente il problema affettivo – sessuale, interpretato con molta naturalezza e sobrietà, che ha sollevato un problema di cui non mi sento adeguato a discutere ma che mi ha fatto... tremare per la foza delle emozioni giovanili che, penso, in un certo ambiente trovano forse più terreno fertile.

BUONO

MARIAGRAZIA GORNI Con asciuttezza espressiva di grande efficacia, Mirko Locatelli, in questo suo film, non sembra davvero un regista poco più che trentenne ma dimostra già una notevole maturità. Sa raccontare con bravura le insicurezze, le fragilità, le dinamiche di comportamenti estremi che caratterizzano il difficile passaggio dall'adolescenza all'età adulta e, nella figura del protagonista, sa tratteggiare la solitudine e l'emarginazione a cui può

andare incontro un ragazzo che si sente estraneo, per tanti motivi, rispetto alla realtà che lo circonda. Essenziali i dialoghi, parlano invece molto le inquadrature rese con una fotografia volutamente priva di colori caldi.

ROSA LUIGIA MALASPINA Un film che mi ha lasciato una sensazione di gelo dentro, opprimente, claustrofobico, ma molto ben fatto, sulla solitudine, la disperazione, il disagio dell'adolescenza rispecchiato anche nell'ambiente di nebbie, di miseria familiare, di grettezza. Il cercarsi allo specchio, lo scoprirsi, il non accettarsi; la scoperta, la curiosità, il turbamento del sesso e delle sue variazioni o deviazioni e la via d'uscita intravista nel ricatto, nella violenza che diventa poi un'occasione di crescita.

PIERFRANCO STEFFENINI Al centro del film è la figura di un giovane che, pur vivendo in una famiglia ove manca il padre, ma per il resto apparentemente normale, è incapace di rapportarsi con gli altri, che visibilmente lo isolano. Nei pochi casi in cui lui sembra cercare un contatto, ecco che gli altri non ci sono, oppure lo ignorano. Ciò evidentemente aggrava il suo problema. Quanto questo dipenda dal suo carattere ombroso e introverso o dalle abituali difficoltà di comunicazione intergenerazionale, il film non lo dice, anche perché il regista/sceneggiatore ha scelto un linguaggio cinematografico asciutto e distaccato, che ben poco lascia all'analisi dei sentimenti. Sta di fatto che il ragazzo sembra attratto soltanto dal motorino, col quale compie lunghe scorribande in una fredda campagna lombarda, e dalle lezioni di nuoto. Forse per vendetta, pone in atto un perfido ricatto nei confronti di due compagni di piscina, con conseguente doppia tragedia finale. Il brusco epilogo non ci rivela se ciò insinua nell'animo del ragazzo qualcosa di simile al pentimento. La storia è interessante, ben raccontata e lascia margine alla riflessione. Certo, la figura del protagonista è fortemente repulsiva. C'è solo da sperare che non tutti i giovani d'oggi siano così. Io ne sono sicuro.

CLARA SCHIAVINA Durante la visione il film mi è parso lento e angosciante, poi riflettendoci sopra l'ho giudicato un buon film. Il regista riesce a esprimere con molta efficacia la solitudine e l'assoluta

mancanza di stimoli in una famiglia dall'apparenza molto normale, anzi, quasi serena. La madre prepara da mangiare, ma quando sono a tavola si dicono solo parole formali; la sorella riesce a confidarsi solo con il suo coniglietto e il ragazzo, nell'età in cui sta cercando di capire chi è e che cosa vuole, è sempre solissimo. L'isolamento di Valerio è totale, riesce a percepire i suoi piccoli problemi, ma l'esterno è sempre lontano e completamente estraneo. Solo la disgrazia gli fa aprire gli occhi sul mondo. Credo il regista abbia voluto rappresentare un problema molto presente ai giorni nostri.

ADELE BUGATTI Un giovane regista interprete dei disagi giovanili opera scelte che mi pare vogliono astrarre lo spettatore dalla contemporaneità volutamente (assenza di televisione, telefonini ecc.; paese di campagna edificato tutto prima degli anni '60 e nebbia; interni poveri; prevalenza del bianco-nero e/o poco colore focalizzato quasi sempre sugli oggetti; locali stretti e cantina dall'accesso impervio; scuola con corridoi labirinticamente percorsi). Dentro le mura domestiche nella povera casa/cascina un unico genitore. Nella scuola gli insegnanti parlano in lingua straniera e sono lasciati dal regista fuori campo. Anche nei contatti di tipo sportivo i ragazzi incontrano disagi sia nell'impegno che nei rapporti tra di loro. Il giovane protagonista è costantemente alle prese con infidi mezzi di trasporto necessariamente a basso costo e con una città distante da raggiungere, con i poveri vecchi divertimenti della sorellina che hanno il merito di introdurlo alla meccanica e alla tecnologia. Ai giovani la scuola pare distante e lontana dalla loro futura vita reale. Non sembra lo sia per i più piccini seguiti da un maestro vicino che con loro interagisce nella preparazione teatrale dell'episodio di Francesco che abbandona vesti e beni per abbracciare una vita di povertà e un futuro tutto da scoprire. Il periodo della adolescenza è delicato e uno sbandamento o un eccesso può trasformarsi in allontanamento o in tragedia. Un buon film il cui montaggio mi è parso insistere un po' troppo (i tempi forse necessiterebbero di una revisione) nella monotonia di ripetizioni che ricordano come il tempo appare ai ragazzi nell'età in cui sembra non passare mai.

MIRANDA MANFREDI Nuovo modo cinematografico di raccon-

tare la realtà, con un linguaggio fatto più di silenzi che di parole, che lascia lo spettatore a una riflessione più personale. La crisi adolescenziale di Valerio risente di un ambiente familiare senza il padre, con una madre che non lascia mancare il cibo, a quanto pare gustoso, una sorellina che riversa il suo affetto su un adorabile coniglietto ed è legata ad una medaglietta portafortuna che sembra scandirle la giornata. La campagna lombarda è suggestiva coi suoi paesaggi invernali e sembra influire sul carattere introverso di Valerio, ragazzo che non si accetta nella sua fisicità ed è in confusione nelle sue pulsioni. Il contesto è tutto maschile, con un allenatore di nuoto incalzante e ragazzi che si cercano per amicizia ed intimità. La scuola non sembra trasmettere nulla. Qualche flash recitativo di poco convinti bambini non interrompe la monotonia di vita dei personaggi. Realtà di oggi senza tecnologia e, fortunatamente, senza droga. Il regista ha voluto descriverci solo aridità interiore, lasciandoci la speranza che Valerio possa ritrovare sé stesso e che il suo motorino lo possa portare più lontano, alla ricerca di una positività di vita che nel suo ambiente non trova.

DISCRETO

CATERINA PARMIGIANI L'adolescenza è per tutti un periodo difficile, ancor di più per chi è o si sente emarginato dai coetanei. La ribellione di Valerio è cattiva, ricattatoria e porta alla tragedia. Film interessante, realista ma noioso in parecchie sequenze o ripetitive o troppo lente, esagerato nella gestualità del timido protagonista, che talora sembra un handicappato psichico.

SIMONETTA TESTERO Film che parte da una interessante storia di un adolescente e del suo mondo, ma è costruito in un modo troppo cupo. Bravo l'interprete. Tutti gli adulti sono figure assenti o negative. Un po' troppo.

RACHELE ROMANÒ Il regista ancora acerbo (è al suo secondo lavoro) presenta con nuda franchezza, senza abbellimenti, rendendo la visione un po' pesante, il grave disorientamento che pervade i giovani, che non trovano un'adeguata formazione in alcun ambito educativo. Sacrosanta denuncia.

TERESA DEIANA Immagino che l'idea centrale del film fosse quella di raccontare la fatica di crescere di un ragazzo nel passaggio delicato tra adolescenza e giovinezza e il suo difficile rapportarsi con il suo corpo e con la varia umanità che lo circonda. Ma il regista, attraverso gli occhi del ragazzo, vede la storia soffocata in situazioni disperate, in atmosfere cupe, in paesaggi rabbrividenti mentre si avvale di una fotografia desolatamente sgranata e di un sonoro spezzettato. Troppa negatività tutt'intorno. Solo un tenue barlume di speranza nella recitina parrocchiale. Forse maturerà in futuro, Mirko Locatelli, dato che nel suo lavoro si notano ricerca e profondità di pensiero. Al momento verrebbe solo da dirgli: coraggio, la vita non è poi così orrenda come la vedi!

LUISA ALBERINI La ripetitività dei gesti, il proprio corpo interrogato e indagato come unico interlocutore, la scuola e la piscina luoghi di totale solitudine, e ancora strade deserte e buie sono le immagini di un ragazzo che si è rifugiato in un mondo di silenzio. Coerente con il linguaggio più usato oggi, appunto quello della rappresentazione esterna, Locatelli usa l'occhio invisibile di una cinepresa, trasformata in quell'occhio nascosto che ci segue a nostra insaputa, e lo punta continuamente addosso a Valerio senza che lui ci restituisca mai il suo sguardo. È una scelta del regista, ma anche un arrendersi al solo mezzo con cui può essere detta una storia che appare completamente muta e che soltanto nella rabbia a cui sono abbandonati troppi giovani oggi trova spiegazione.

UGO BASSO Merito del film è l'utilizzo quasi esclusivo dell'immagine per raccontare stati d'animo, disagi, turbamenti della quotidianità ripetitiva e senza senso di un adolescente che vive tre mondi (casa, scuola, piscina) ai quali è estraneo e si accosta a qualche altro solo spiando gli amici. Direi che si tratta di un buon esercizio espressivo sull'uso del linguaggio filmico a cui sono stati dati vincoli: né la esile rappresentazione, né il contesto forniscono gli approfondimenti sociali e psicologici necessari alla costruzione del personaggio. Anche se si volesse leggere tutta l'opera come

soggettiva, dove il punto di vista è solo quello del protagonista, non mi pare comunque che ne esca un personaggio convincente, neppure nei limiti di un adolescente di provincia con difficoltà relazionali.

INSUFFICIENTE

GIUSEPPE BASILE Film ripetitivo, monotono, di una noia mortale. Cerca di approcciare molti temi senza svilupparne alcuno. Tedioso spaccato di personaggi spenti, senza vita.

CARLA CASALINI Insufficiente perché, per almeno 60 degli 88 minuti della sua durata, il film non è riuscito a far presa sul mio interesse, a suscitarmi attesa e curiosità nei confronti dell'imbrantato adolescente Valerio: solo noia pesante e insofferenza per il suo continuo andirivieni tra una cucina e una piscina per le strade di un algido hinterland (che sono la cosa più bella!). Poi, finalmente, qualcosa succede e il film si avvia verso il suo drammatico epilogo, ma ormai, almeno per quanto mi ha riguardato, lo spettatore è stanco e l'attenzione perduta. Mi spiace di non aver incontrato e ascoltato il regista, che è giovane e certamente ha le qualità per dare prove più coinvolgenti di questa e per farmi vergognare del mio giudizio.